



fede e luce

Meglio accendere una luce che maledire l'oscurità



L'augurio di incontrare Dio che vogliamo farvi per questa Pasqua è un augurio quasi impossibile. È così diverso per ciascuno di noi, e cambia di momento in momento nella nostra vita, il modo di incontrarlo! Nessuno può dire: si fa così e non così. Quando Mosè incontra Dio su un monte in mezzo al deserto, l'Oreb, non gli viene chiesto: “pentiti dei tuoi peccati”, “preparati un bel discorso”; “rifletti mezz'ora in silenzio sulla tua vita”. No, gli viene chiesto di togliersi le scarpe. Era il gesto che si faceva per avvicinarsi al sacro e, allo stesso tempo, per sentirsi a casa. Sembra che a Dio piaccia quando ci spogliamo un po', ci mettiamo comodi e chiacchieriamo con lui.

Questo è anche un periodo di ritorni a casa per parenti o amici che vivono lontani. Cosa troveranno? Le donne che andarono al sepolcro non trovarono davvero quello che si aspettavano: c'era un angelo in vesti sfolgoranti invece di un corpo morto. I riti di Pasqua, sempre uguali a se stessi, sembra non possano nascondere nessuna sorpresa. Invece Mosè “si velò il viso”, le guardie “tremarono tramortite”, le donne ebbero “timore e gioia” grandi.

L'incontro con Dio è davvero un mistero. Può essere come tornare a casa e trovare qualcuno che invece di chiederti “di cosa hai bisogno?” ti dice “ti capita di stare con qualcuno che ha bisogno di te?”. Oppure può essere uno choc, un rovelto che brucia senza consumarsi, tuniche così bianche come nessun lavandaio potrebbe renderle. Nelle nostre comunità si conoscono entrambe le cose: l'intimità e il trauma, le coccole e le tragedie. Questo accade nei posti in cui ci si vuole bene davvero. L'augurio è che restiamo così.

Buona Pasqua

dai tre coordinatori provinciali

Liliana Ghiringhelli

Fabio Bronzini

Vito Giannulo